

prior et altera). Egli, ciò che io evidentemente, non potevo fare, non reca tutto il testo del papiro; ha ommesso, della mia edizione completa, A, B; III bis, IV bis, VI bis, VII, X bis e XI, oltre ad alcune linee, per lo più le ultime, di varie colonne: sono 'pezzi' e parti di 'pezzi' da cui o nulla o troppo poco si ricava, e che, a ogni modo, in un'edizione non diplomatica (mentre diplomatica in tutto e per tutto doveva essere la mia) si possono omettere senza danno. Vedo, con piacere, che in più luoghi il Kuiper ha accolto congetture mie. Indubbiamente la sua edizione è migliore della mia; è naturale (a prescindere da ogni altra considerazione) che chi viene dopo faccia meglio di coloro che hanno preceduto. Qua e là io continuo a preferire la lezione mia a quella o del Kuiper o di altri, ma a dimostrare perchè, occorrerebbe un discorso troppo lungo. Del resto non è una recensione che io ho inteso di fare del lavoro del Kuiper, bensì ho voluto darne soltanto una semplice notizia.

DOMENICO BASSI.

UGO MONNERET DE VILLARD, *Les Couvents près de Sohâg (Deyr el-Abiaq et Deyr el-Ahmar)*, ouvrage publié sous les auspices du Comité de conservation des Monuments de l'art arabe, I^o, in-8^o, pp. 64 e 112 illustrazioni, Milano 1925.

Con questa nuova pubblicazione l'amico Monneret continua la serie delle pubblicazioni intese a illustrare i risultati delle esplorazioni e degli scavi che egli viene facendo in territorio Egiziano con lo scopo di illustrare soprattutto le antichità paleocristiane della regione. È la volta questa dei cosiddetti Convento Bianco e Convento Rosso posti alla soglia de deserto Libico a qualche km. ad occidente di Sohâg, Conventi che rappresentano il « il supremo sforzo architettonico dell'Egitto cristiano ». Il volume si divide in tre parti: in una prima parte si raccolgono i dati storici che si riferiscono agli edifici in questione e soprattutto per il Convento Bianco da Šenuti alle spogliazioni dei Mamalucchi del 1812; in una seconda parte si raccolgono i dati archeologici, cioè le descrizioni che dei due Conventi troviamo raccolte in relazioni e cronache di varie età. Il cap. III contiene lo studio del piano del tempio che ha la forma di trifoglio e che viene confrontata con quella di altre costruzioni analoghe in ogni parte del mondo occidentale; se ne conclude che la costruzione del santuario deve essere compresa fra il 440 e il 543 d. Cr. e che deve aver ritratto i suoi modelli non da Roma ma da Bisanzio o dalla Siria, più probabilmente da quest'ultima regione. Seguono numerose e bellissime illustrazioni. È vivo il desiderio di leggere nel secondo volume che è in lavorazione, lo studio dei particolari della importante costruzione.

ARISTIDE CALDERINI.